

# NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

a cura di SALVATORE VICARIO

- **ALBERTO ANGELA, *San Pietro, segreti e meraviglie in un racconto lungo duemila anni*, Milano, 2015.**

Libri che illustrino e descrivano la basilica di San Pietro a Roma se ne trovano tanti da riempire una libreria; personalmente ne ho molti ma curioso, leggibile, scorrevole, come questo presentato da Alberto Angela non mi sembra di averne mai avuto per le mani; egli pare segua pedissequamente la lezione zeriana<sup>1</sup> che evita le *distorsioni di prospettiva*: «si adopera di porre a fuoco il più importante connotato del tipo di cultura in esame, cioè la prevalenza della ricerca sul commento, evitando di ridurre l'opera d'arte a semplice pretesto per un discorso letterario».

Con un periodare semplice, accattivante, comprensibile pure dal più semplice alfabeto, un capitolo dopo l'altro, breve e mai noioso, va spiegando il perché la basilica di San Pietro fu costruita proprio in quel punto; quali capolavori custodisce e quali storie e curiosità si nascondono dietro ognuno di essi; cosa accade quando viene eletto un nuovo papa; quali sono i segreti della cupola e le difficoltà che si sono dovute superare; quali opere geniali hanno realizzato Michelangelo, Raffaello, Bernini, Giotto, Bramante, Borromini, Maderno...

Nel testo, arricchito da un apparato illustrativo altamente qualificato, il lettore viene portato per mano in un affascinante viaggio, alla scoperta di uno dei luoghi più significativi del mondo e della storia.

Interessante è pure l'inserimento di finestre, intitolate *Alberto Angela racconta* che, sempre curiose, sarebbero state meglio godibili dai non più giovanissimi se il carattere adoperato per il testo fosse stato, pur conservando il corsivo, più marcato: peccato molto veniale. Lettura assolutamente consigliabile e distensiva.

- **SALVATORE SUTERA, *Due storie, una vita, Margi e Didi*, Siena 2015.**

Imotivi che stimolano un autore a prendere penna e calamaio sono davvero tanti: fra essi il più spontaneo, disinteressato e gradevole da leggere è quello dettato dall'amore. E questo libro che presento ha davvero tutte e tre le caratteristiche distintive.

Del resto l'Autore lo dichiara subito all'apertura del testo: «Perché ho voluto scrivere

questo libro? Inizialmente per una specie di "dovere" verso chi ci ha voluto bene e ci ha lasciato ciò che aveva affinché lo custodissimo e potessimo usufruirne per continuare nel modo migliore la nostra vita, la mia ma soprattutto quella di Guja (mia moglie) e di Virginia (mia figlia)».

Non fu una vita "normale" quella degli zii, Margherita e

Franco; di essa ne viene qui fotografata la tipologia del momento: quello del *miracolo economico italiano* del secondo dopoguerra.

La vita di lui, Franco, «che di professione ha fatto l'ingegnere per tutta la vita». Nell'archivio ha lasciato la documentazione dei 20 anni di lavoro presso l'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale di Milano: il lettore attento recepisce il fermento che la città aveva vissuto quando frenetico fu lo sviluppo e la crescita demografica della città.

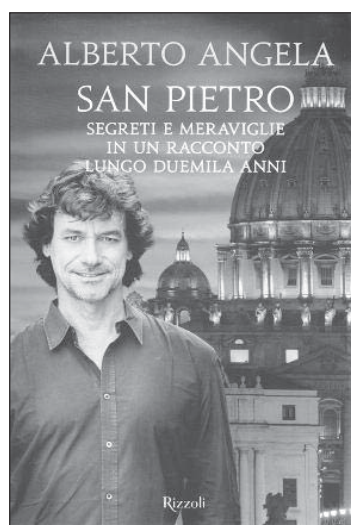
Quella di lei, Margherita, docente per oltre 20 anni, della quale «c'erano i racconti che spesso lei faceva sui suoi viaggi, fatti anche per mantenersi

agli studi. E che viaggi! In giro per il mondo ad accompagnare gruppi di persone (di buon livello sociale) che a metà degli anni '50 volevano conoscere luoghi allora ritenuti "lontani" da raggiungere: India, Malesia, Hawaii, Canada, Sud Africa, Russia, Giappone...».

Il volume, ricco di illustrazioni, già solo per questo è un viaggio in un momento frenetico della nazione Italia e il documento dell'ansia di scoperta che caratterizzò quel tempo nel quale il "viaggio" finalmente smetteva, grazie ai voli, di essere quello dei tempi del *grand tour goethiano*.

Nel risvolto del terzo di copertina infine vi è il ricordo degli zii scritto da Guja che non gradiva la pubblicazione: «Per me raccontare zio Franco, "lo zio mago" come lo chiamavo da piccola, e la zia Margherita, non era e non è ancora possibile; è per me una materia troppa vasta e coinvolgente, intima e ricca di ricordi. [...] Gli Zii mi hanno accompagnato nel corso della vita da quando ero una bambinella di pochi anni, fino ad arrivare a giocare ai nonni con mia figlia Virginia che li ha vissuti intensamente, anche lei».

La lettura, confesso, ha divertito e emozionato pure me.



- **ANGELO MANCINI, *Il poetattore***, Manni ed., Manduria, 2014.

Essere amici della poesia “ha lati altamente positivi e momenti di sconforto”. È questo il pensiero di chi scrive ma lo fu pure di Emilio Servadio<sup>2</sup>: *C'è da chiedersi se chi pubblica poesie [...] non trascuri del tutto di vedere se questo o quel componimento abbia un minimo di somiglianza con la poesia vera.*

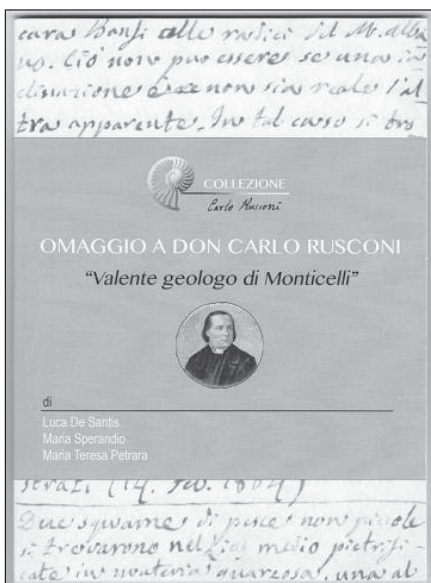
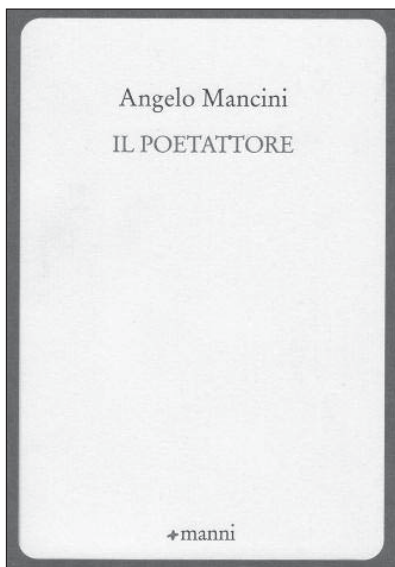
È per questo motivo che raramente mi cimento in recensioni per opere poetiche. Angelo Mancini invece mi ha sempre incuriosito sia per il suo stile letterario e che nella mia veste di medico. Per l'occasione mi conforta il fatto che, quanto negli anni avevo ‘diagnosticato’, lo trovo messo nero su bianco nella prefazione redatta da Franco Campegiani: *Da sempre noto, nella poetica di Angelo Mancini, una tensione, una frattura tra la dimensione interiore – un eden, un'oasi perduta – e la condizione esistenziale, sociale, storica, produttrice di perdizione, di inautenticità. Due sono pertanto i livelli di questa scrittura, uno psicologico e l'altro sociologico, fondendo assieme teatralità e intimismo, introversione ed estroversione, slancio metafisico e caricatura della realtà.*

Ed è il modo di giudicare la personalità di questo interessante autore pure di Mario Lunetta: *Una scrittura del malesere e della ripulsa mette in scena la figura tragicomica del poeta dilacerato, irrealizzato, infastidito dalla volgarità diffusa; o di Aldo Onorati: È un procedere con satira sottilissima, a piuma; è il vagabondo della vita che vede il mondo e lo descrive dalla parte degli sconfitti che diventano la cartina di tornasole di una morale inquinata, ipocrita, in una vita assurda.*

In ogni risvolto di questa raccolta poetica – ma pure nei precedenti lavori – sempre pagina dopo pagina si legge il suo cruccio per un mondo che vorrebbe diverso e nel quale non si sente compreso: *Amore caro amore mio / vorrei baciare la tua bella bocca / un'ultima volta / stringere le tue mani / e domandarmi: / “Perché, perché non mi hai capito...?”.*

- **LUCA DE SANTIS, MARIA SPERANDIO, MARIA TERESA PETRARÀ, *Omaggio a don Carlo Rusconi***, “Valente geologo di Monticelli”, Montecelio 2015.

L'opera, dedicata in memoria della prof.ssa Ida Fedeli Bollea, presentata da Andrea Di Palma e da More-



na Boleo, realizzata con il contributo della città di Guidonia Montecelio, vuole ricordare un cittadino di quello che fu il paese *Monticelli*: l'abate don Carlo Rusconi.

Laureato in Legge e in Filosofia, fu un ecclesiastico dedito agli studi e svincolato da obblighi pastorali. Per le sue ricerche usò un metodo di studio prevalentemente deduttivo e lo ha applicato ai fenomeni geologici, oggetto delle ricerche alle quali dedicava tutto il suo tempo libero.

Gli Autori dell'opera tengono a evidenziare la logica che li ha guidati nel portare a termine il lavoro: *Una collezione di fossili prende vita dall'Ambiente e ad esso deve tornare tramite una divulgazione culturale attenta, non solo ai conte-*

*nuti, ma anche agli strumenti che veicolano il suo messaggio. Non a caso, per la stampa del presente volume, si è fatta una scelta ecosostenibile, optando per una carta senza legno. Per la grafica di copertina si è scelto di utilizzare delle pagine del taccuino Rusconi, con l'intento simbolico di dare ai lettori l'opportunità di conoscere don Carlo direttamente dalla sua scrittura. La fascetta editoriale, che nelle edizioni moderne si trova sopra la copertina, qui è parte integrante di essa, con informazioni sul contenuto del volume. Il verde vuole richiamare indirettamente l'ambiente naturale della campagna romana dove sono stati generati e custoditi per secoli i fossili che noi oggi possiamo ammirare nella Collezione Rusconi. In genere, sulle fascette editoriali, si trovano slogan pubblicitari volti a sottolineare il successo del libro, qui invece gli autori desiderano semplicemente rendere omaggio a un valente geologo di Monticelli: don Carlo Rusconi. Nessun intento commerciale dunque, solo l'amore per la cultura.*

Gli autori, in premessa, di don Carlo ne descrivono il metodo di ricerca, la vita e ne ricopiano il taccuino che, molto opportunamente, fotografano e stampano in originale, e allegano al libro insieme con una cartolina illustrata che riproduce la *piazza San Giovanni di Montecelio ai primi del Novecento*. In anastatica nel contesto, edita in Roma presso la Tipografia delle Belle Arti nel 1868, ne viene pubblicata la “Biografia” con cenni del dott. Raffaele Vissani e una “appendice” del Direttore della corrispondenza scientifica.

Insomma, un omaggio al grande compaesano e una chicca editoriale.

- **EGINALDO GIANANTI** (a cura), **Cronache guidoniane**, Aircraftbook ed., 2012.

Non è frequente nella saggistica municipale della provincia italiana una raccolta di avvenimenti epocali e di cronaca spicciola come questa ricercata e pubblicata da Eginaldo ed è un vero peccato. Tanti, troppi avvenimenti che fanno la storia delle comunità nazionali, infatti, a causa di questa carenza cadono nell'oblio.

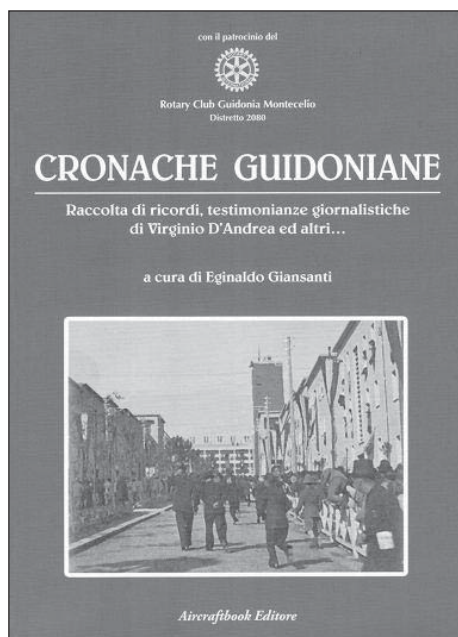
In un certo senso le presentazioni e le prefazioni che precedono il lavoro tendono a mettere in evidenza questo principio: Cronache guidoniane "è un testo davvero fuori dagli schemi".

Moreno Guerrini, presidente 2012-2013 del Club Rotary locale, scrive: *Nelle righe conclusive dell'epilogo l'autore auspica per il futuro la valorizzazione della Città e dell'Aeroporto. Bene, tra le finalità del Rotary vi è quella di contribuire al miglioramento della città di Guidonia e del patrimonio archeoindustriale. Ne è testimonianza, ad esempio, il convegno [...] dell'aprile del 2001, in collaborazione con l'Aeronautica Militare presso l'aeroporto. In quella occasione è stato presentato un progetto di recupero dei resti archeologici della "Direzione Studi, sperimentazione ed esperienze" della Regia Aeronautica. Una conferma della forte volontà di collaborazione tra il Rotary con la popolazione di Guidonia, come il sostegno che diamo a questo libro, manifesta...*

Lucrezia Rubini opportunamente entra nel merito del testo: *Lo specifico di questo libro consiste nell'aver recuperato non solo e non tanto dei documenti – quali possiamo considerare il prezioso apparato fotografica del testo – quanto dei racconti, non soltanto fatti veri, quanto quel "tramandare oralmente", di generazione in generazione, quella saggezza antica fatta di modi di dire, di soprannomi, di "luoghi comuni", nel senso letterale del termine. Per questo il nostro ha fatto ricorso a testimonianze orali – della mamma Edelia Di Marcotullio per esempio, oppure di "Telmo", ovvero Telemaco Tuzi – ha raccolto, accolto, ascoltato, ordinato e messo per iscritto quelle testimonianze, affinché ci fossero tramandate.*

Ancora una prefazione è a firma di Alessandro Roberti, presidente dell'Associazione "Nuovo Giorno" il quale dona al testo la pennellata dell'odierno: *La crescita continua della città e il suo "completamento" moderno s'intrecciano con la vita dei cittadini guidoniani che scorre con gioie e dolori [...] Ad un certo punto della narrazione emergono il "vuoto" e la desolazione provocati dal periodo bellico, e si prova una sensazione di dolore e tristezza nel leggere episodi legati alla povertà, al disagio e alla fame che la maggioranza dei guidoniani di allora dovettero combattere arrangiandosi in tutti i modi per superare quel momento difficile. Poi la guerra termina. [...] Tutto questo bagaglio di conoscenze è fondamentale che venga trasmesso ai posteri...*

Eginaldo Giansanti, l'autore, nell'affrontare il lavoro si è



reso conto delle difficoltà e ha voluto inquadrare concetto e finalità: *Ho iniziato a carpire informazioni e ho iniziato a intervistare mia madre che ben si ricorda il tempo dell'inaugurazione della città, essendo lei in passato residente alla stazione di Montecelio Scalo fin dal 1929 con la famiglia di ferrovieri, i Di Marcotulli di Arsoli. La mia rivisitazione storica, un po' fuori dagli schemi consueti, vuole essere innanzitutto scevra da ogni intendimento ed obbligo politico di parte. L'intento è puramente umanistico ed informativo e rivolto a chi ricorda ancora il passato e ai giovani del nostro vasto comprensorio che indubbiamente rappresentano il futuro.*

- **NINA GIARDINIERI**, **I due bastardi**, Edizioni Agekina, Firenze 2015.

Quest'opera non è solo un romanzo; se così fosse, sarebbe sufficiente la presentazione magistrale posta dalla casa editrice a tutta colonna nel primo risvolto di copertina. Ha invece, a mio parere, un grande e non involontario pregio: è una fedele documentazione storica di un momento tormentato di un comune della provincia messinese posto sul litorale tirrenico della Sicilia, Galati Mamertino.

La Giardinieri, testimone fedele della cronaca galatese posta tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo appena trascorso, di quella esperienza giovanile ne ha riempito una *ggiarra*, ha rimescolato e amalgamato il contenuto e ne ha ottenuto un canovaccio. Da questo impasto, inventata ovviamente emerge la sequenza della trama nella quale, soprattutto e opportunamente, ha ribattezzato, non senza un'attenta ricerca fisiognomica, i tanti personaggi. Il tutto per fare rivivere, con una lettura svelta e accattivante, una sequela di avvenimenti veri e già in oblio.

La vita di ogni paese è scandita dalle passioni e dagli interessi di una comunità attiva e caratterizzata dalla solita e costante contrapposizione tra fazioni. Galati Mamertino non ne ha fatto eccezione.

Dalla lettura del romanzo i galatesi sapranno leggere quanto sia letteratura, gradevole, e quanto invece 'storicizzazione' di quel periodo, ancora rigorosamente medievale, sino alla metà del secolo XX: sino a quello spartiacque il paese non aveva ancora il collegamento alla viabilità nazionale né all'energia elettrica.

- **CHRISTIAN DELFINI, *Fatto di cristallo*, Roma 2016.**

Ho vissuto quarantuno anni di professione medica, metà da medico generico di prima linea, quale è stata quella che ha preceduto l'assistenza di stato, e l'altra metà da specialista; ora da molti lustri sto vivendo da medico-scrittore per diletto. Ho pensato che in fatto di esperienza non avrei trovato ancora molto da scoprire. Questo libro invece mi apre una finestra con visuale nuova: *la vita vista con sapienza dall'interno della malattia*: e che malattia!

Christian, mentre scrivo, ha 24 anni, è nato con una malattia genetica caratterizzata da deficit immunitario, presente esclusivamente nel maschio ma trasmessa da femmine in genere portatrici sane.

Ogni capitolo di questo *unicum* è un passo del suo percorso di guerra contro il male che lui riesce a tenere a bada mentre la stessa fortuna non ha avuto il fratellino bramato, perduto per lo stesso morbo e alla memoria del quale questo libro-testimonia è dedicato.

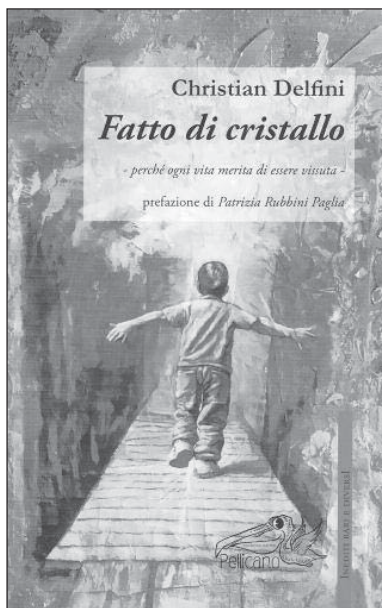
Questo giovane filosofo, istruito dal tempo giorno dopo giorno, sin dalla prima pagina ci illumina sul sentiero che ha dovuto percorrere e sul perché ha voluto offrirci questa vera lezione di vita vissuta: *Ciò che cerco non è la notorietà di essere letto o ascoltato. Voglio solo dialogare con te. Non voglio convincerti di chissà cosa, voglio sensibilizzarti. Per questo ho deciso di aprire il "libro della mia vita". La vita di un ragazzo qualunque. Non sono un ragazzo famoso. Ma la mia malattia sicuramente, per quanto sia rara, lo è più di me.*

*Convivo con questa nemica un po' particolare. Nel mio racconto di vita ci sono pagine ancora non scritte, è vero, ma credo che quelle già piene d'inchiostro possano bastare per farti capire. Cosa? Che esiste una vita, nonostante le difficoltà e la malattia, da vivere. Io ne ho passate tante.*

*Spero che tu, lettore, possa fare tesoro di ciò che assimerai di questo racconto; e che possa capire che nell'ombra ci sono persone che combattono ogni giorno per vivere la loro vita in libertà con gli altri.*

*Ma soprattutto con se stesse.*

Il medico che ne ha redatto la prefazione lo ha fatto "con grande emozione e stupore". Patrizia Rubini Paglia scrive infatti: "È come se questo ragazzo, nei suoi anni di vita, avesse acquisito un'esperienza centenaria e inconsapevolmente ci guidasse attraverso un percorso in cui tutto quello che inconsciamente



tendiamo a rimuovere: la malattia, la sofferenza, la paura, la morte trovasse il suo naturale superamento nel fluire stesso della vita". È una malattia la sindrome di Wiskott-Aldrich (WAS) e la Rubini Paglia ha vissuto a fianco del giovane scrittore vivendo "i momenti più tristi del suo percorso clinico, con poche certezze e molte incognite prognostiche", cosa che, a suo dire, le ha impedito di percepire in Christian la sua eccezionale capacità di cogliere ogni tenue barlume di positività che invece si ritrova, nonostante tutto, pure "nei capitoli più bui del suo racconto: le colazioni *fantozziane* offerte da mamma e nonna dopo i prelievi di sangue; le passeggiate in riva al lago con la cugina confidente per liberarsi dei *macigni*; l'amicizia con il giocatore della Lazio capace di andare oltre lo stereotipo del calciatore vuoto e superficiale; la preghiera

silenziosa del sacerdote che comprende e rispetta il suo rifiuto della fede; il primo amore che scioglie la razionalità e neutralizza la WAS".

Christian, *fatto di cristallo*, "ha deciso di condividere la sua storia e la sua vita per cercare di abbattere il muro di omertà che si instaura attorno a determinate tematiche. Cattolico (ora) praticante, è stagista presso la redazione di un giornale online, per la quale cura la sezione sport.

- **AA. VV., *Archeologi tra '800 e '900, città e monumenti riscoperti tra Etruria e Lazio antico*, Guidonia Montecelio 2012.**

L'opera ha accompagnato la mostra itinerante voluta dall'Amministrazione comunale di Guidonia Montecelio con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio, della Toscana e dell'Etruria meridionale, della Regione Lazio, delle province di Roma, Grosseto e Frosinone e dei comuni di Alatri, Castiglione della Pescaia, Lanuvio e Nemi.

Con questa mostra-evento archeologica è stato aperto al pubblico il secentesco convento San Michele "nella sua nuova veste espositiva che rappresenta una delle ricchezze storico-architettoniche" di Guidonia Montecelio.

Marina Sapelli Ragni, Soprintendente per i BB. AA. del Lazio, ha così introdotto al tema: *Fin dalla prima edizione la mostra-evento ha tratto il suo principale significato dall'accosta-*



mento e dalla "presentazione" del profilo e dell'operato di alcune personalità di rilievo nel campo archeologico, o più latamente nel campo artistico, attive in particolare nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento. Alla scoperta, allo studio e alla valorizzazione dei monumenti e dei reperti della cultura italica, latina, etrusca dedicarono le loro attenzione e l'attività questi personaggi, ritratti ed elevati a storico emblema di ciascuno dei settori nei quali si snoda il percorso della Mostra-Evento.

Maria Luisa Bruto ne illustra il progetto espositivo iniziando dalla "prima mostra espositiva tenuta a Vetulonia (GR) nel 2010 per giungere nel convento di San Michele al terzo allestimento, dopo essere stata transitata per Alatri", mentre Stefania Panella tratteggia il tema archeologico del territorio di Guidonia Montecelio. Da questo comune iniziano i capitoli che si snodano poi come pennellate, e non poteva essere diversamente, non volendosi editare una enciclopedia: *Un illustre cittadino "Cornicolano", Rodolfo Lanciani* (Maria Luisa Bruto), *Rodolfo Lanciani e il suo rapporto con Montecelio, l'antica Corniculum* (Maria Sperandio, Maria Teresa Petrarra), *Lo scultore Adolfo Apolloni e il medaglione bronzeo con profilo di Rodolfo Lanciani* (Egle Giorgi). Di Rodolfo Lanciani fu pure, in campo archeologico, lo studio del *Tempietto romano sulla rocca di Montecelio* che, per quest'opera, ha presentato Valentina Cipollari illustrandolo con il plastico in terracotta. Seguono *Località Le Caprine: sepolcreto a incinerazione – età del bronzo finale* (Isabella Damiani, Silvia Festuccia); *Un centro protostorico-arcaico ai confini dell'antico Lazio: Corniculum* (Maria Teresa Petrarra, Maria Sperandio); *Scavi e scoperte nella località Martellona* (Valentina Cipollari) e "addenda" di *recenti ritrovamenti* (Stefania Panella); *Il complesso archeologico rinvenuto nell'area del Centro Agroalimentare di Roma* (Stefania Panella) e le *Decorazioni architettoniche fittili dalla Tenuta del Cavaliere* (Valentina Cipollari); *Scavi e scoperte nella Tenuta dell'Inviolata* (Filippo Avilia) e *Il gruppo scultoreo della Triade Capitolina* (con scheda di Maria Luisa Bruto); *Montecelio e Monte Albano: Montecelio fra Medio Evo ed età moderna* (Maria Teresa Petrarra, Maria Sperandio), *Ceramiche dall'Altomedioevo al Rinascimento* (Ilaria De Luca) e *Sculture in mostra provenienti dall'Antiquarium di Montecelio "Don Celestino Piccolini"* (Maria Luisa Bruto).

Il capitolo secondo, dedicato ad Alatri, tratta di *Ferdinand Gregorovius*, delle *Mura ciclopiche* e della *Via Gregoriana* (Antonella Ruspantini) e di notizie storico-archeologiche di Alatri (Luca Attenni). Il terzo, per Lanuvio, fa una panoramica su 1883-2012: *Centotrentatré anni di tradizione archeologica Lanuviana*, passando per il 'nuovo Museo Civico', il ricordo di Lucio Licinio Morena e il mosaico con raffigurazione di *Navalia* (Luca Attenni). Nel quarto poi si scrive di *Nemi*: vi sono i contributi su: *Guido Ucelli* (Paola Ucelli Gne-

sutta), *Il Museo delle Navi romane* (Giuseppina Ghini) e *Calchi di raffigurazioni navali* (Filippo Avilia).

Il capitolo quinto, dedicato a Palestrina, evidenzia il *Museo Archeologico Nazionale* (Sandra Gatti) e il sesto, di *Vetulonia*, ricorda – a proposito di *Archeologi nell'800 in Toscana – Isidoro Falchi*, "un medico al servizio dell'archeologia" (Simona Rafanelli) ma pure quale 'scopritore di Vetulonia e delle sue necropoli' (Mario Cygielman). Lo *scavo del tumulo della Pietrera* e la *Tomba a circolo "del Tridente"* sono trattati da Lamberto Bai e Roberta Borgianni.

#### - GAETANO DE MARIA, *Storia illustrata di Alcara e del circondario*, Messina 2015.

Presento con dolore quest'opera postuma di Gaetano, monsignore del Vescovado di Patti (ME), compagno di ginnasio e, dopo le mie nozze, pure cugino. Oltre che buon sacerdote egli fu pure docente di Filosofia e appassionato ricercatore di storia del Valdèmone.

Per quest'opera aveva scritto pure la presentazione; con le sue parole voglio segnalargli ai lettori: *La partecipazione alla presentazione del testo su "Le origini del Val Demone nella Sicilia Bizantina" (ed. Zuccarello, S. Agata Militello 2006) è stata alquanto limitata, poiché ristretto è il numero delle persone culturalmente qualificate per la ricerca storica del territorio trattato. Nel testo citato si fa riferimento alle fonti scritte solo se supportate dai reperti. In alcuni testi invero lodevolmente sono stati inseriti anche reperti, ma non si è tenuto conto dell'apporto del mondo islamico e dei cronisti dell'impresa normanna, del Malaterra soprattutto.*

*Non previsto al contrario il numero di studenti che in questi anni l'hanno fatto oggetto della loro tesi di laurea. Ultimamente all'università di Milano una tesi porta il titolo "Il cenobio di S. Maria del Rogato ad Alcara e la sua Dormitio Virginis", argomento trattato in quel testo.*

*Anche il prof. Ewald Kislinger dell'Istituto d'Arte Bizantina e Neoeellenica di Vienna ha trovato interessante il classico affresco di questo cenobio, annunciando la prossima pubblicazione di un suo studio. Va aggiunto inoltre il restauro in corso di questa "Dormitio" sotto la direzione della Soprintendenza ai BB. CC. e AA. di Messina.*

*Ritrovandomi a riposo per motivi di salute ho ritenuto utile ripresentare, anche se per sommi capi, il quadro generale dei più che millenari periodi greco e bizantino nel Val Demone, includendovi delle foto, poiché le immagini provocano immediate intuizioni e di conseguenza maggiore comprensione.*

*Ho messo inoltre in evidenza, e come nuova acquisizione, la necessità di coinvolgere gli abitanti del circondario, poiché tutti sono legati alle medesime vicende storiche. Per le illustrazioni so-*



no grato agli architetti Maria Sidoti e Umberto Di Naso che hanno messo a disposizione le loro preziose ricerche, al mio nipote Massimo (che ha curato questa edizione, N.d. R.) e a p. Dino Lanza per i contributi grafici e per le immagini.

Si auspica che le nuove generazioni coltivino la memoria del loro passato scoprendone le lontane radici e che i responsabili di questi centri interessati operino insieme per un comune e migliore avvenire.

– **SALVATORE UNGARO, *Le Guardie Municipali di Montecelio*, Dal 1870 alla nascita del comune di Guidonia Montecelio, Montecelio 2009.**

**H**o letto pagina dopo pagina la ricerca di Ungaro e mi sono chiesto perché non abbia avuto la buona idea di seguire l'innata vocazione "certosina": solo la pazienza, giustamente detta *certosina*, gli ha potuto consentire questa ricerca partita dal 1870, epoca nella quale ancora tutto si trametteva con carta, penna e calamaio e spesso dovendo fare i conti con calligrafie non sempre da 10 in pagella.

Questa ricerca minuziosa ha fatto davvero piacere al Comandante in carica della Polizia Municipale di Guidonia Montecelio, Marco Alia, se nella introduzione ha scritto: l'autore ha riportato alla luce testimonianze, documenti e fotografie che rappresentano non solo le origini del nostro agire ma anche quel complesso di comportamenti e di valori in cui ancora oggi tutti noi colleghi dobbiamo riconoscerci.

La prefazione è stata redatta da Alfonso Masini, attuale presidente ANSA onlus, con la competenza di chi quel Corpo ha conosciuto dall'interno; per questo reputo corretto riportarla per intero: *Un vigile urbano per definizione è una persona attenta. Il suo compito è appunto "di vigilare" affinché la convivenza civile della Comunità cui appartiene si svolga serenamente, nel rispetto delle Leggi e dei Regolamenti. Ed è anche quello di investigare al fine di prevenire e reprimere quegli abusi che rientrano nella sfera di sua competenza, direttamente o per delega della Autorità. Insomma nella parola "vigile" sembra rispecchiarsi appieno il detto aristotelico nomina sunt consequentia rerum.*

Conosco bene il Corpo della Polizia Municipale di Guidonia Montecelio, per la collaborazione data ed avuta nei 38 anni della mia carriera nel nostro Ente ed anche per esserne stato il Dirigente per quasi un anno. È composto da persone preparate, scrupolose, attente. Sono poche in relazione alla vastità del nostro territorio, ai compiti che vengono loro affidati, alle emergenze che spesso si trovano ad affrontare. Ma so che svolgono bene il loro lavoro e che lo fanno volentieri.

Però devo confessare che quando Salvatore Ungaro mi disse di aver svolto una ricerca storica sulla Polizia Municipale ne rimasi piacevolmente sorpreso. Amare il proprio lavoro al punto da volerne ripercorrere

la storia e con essa la storia del Comune è una cosa che travalica la normalità e che fa davvero onore.

La storia del nostro Comune si divide essenzialmente in due fasi; la prima si snoda lentamente nel corso dei secoli dalla fondazione della temibile Rocca di Monticelli nel X secolo fino alla nascita, nella piana delle Prata, del Campo di aviazione agli inizi del XX secolo. Essa è piena di avvenimenti e di personaggi storici di grande spessore e tuttavia non ha inciso più di tanto sulla antropizzazione e sulla trasformazione del territorio.

Invece la nascita del Campo d'aviazione (resa possibile, tra l'altro, dalla presenza della Ferrovia a partire dagli anni 80 del XIX secolo) ha innescato trasformazioni straordinarie, con la Fondazione di Guidonia, la nascita del nuovo grande comune di Guidonia Montecelio i cui confini vennero enormemente allargati a spese di Tivoli, Mentana e Roma rendendolo, per estensione, uno dei maggiori comuni italiani. Tuttavia all'alba del 21 ottobre 1937 i cittadini residenti negli 80 km quadrati di Guidonia Montecelio non erano più di 6500. Oggi siamo circa 85.000 e la crescita prosegue ininterrottamente, giorno dopo giorno. Questa seconda fase è stata quindi veloce, piena di sfide e di problemi, per la politica, per la società, per i singoli individui. Difficile ma allo stesso tempo terribilmente affascinante.

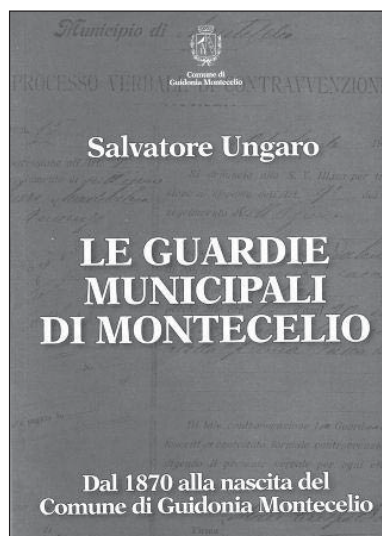
La ricerca di Ungaro percorre entrambe le fasi: l'ultima parte della prima e la prima parte della seconda, cominciando dal 1870, anno in cui si compie l'Unità d'Italia ed il nostro Comune (che si chiamava ancora Monticelli) entra a far parte dello Stato italiano ed incomincia a conformarsi alle sue Leggi e terminando (per ora) nel 1937, anno della Fondazione di Guidonia Montecelio.

Interessantissimi a leggersi i punti in cui si individuano gli antesignani nelle figure del "famiglio comunale" e delle guardie campestri. Interessante il primo Regolamento di Polizia urbana e di Edilità, redatto ed approvato in via definitiva tra il 1871 ed il 1877, che ebbe una gestazione lunga e difficile ma che già recava in sé la maggior parte delle funzioni che sussistono ancora oggi. Interessanti ed a volte persino divertenti le peripezie delle prime Guardie Campestri. Drammatico ed anche alquanto

grottesco l'episodio avvenuto nel 1886 nel quale prima vengono licenziate le due uniche guardie municipali, poi ne viene riassunta una sola, poi anche l'altra ed infine viene revocato il provvedimento di licenziamento!

Carinissima la lettera con cui nel 1908 la guardia Mari Crispoldo fa sommessamente presente al sindaco che indossando la stessa divisa ormai da 30 anni (sic) essa si è alquanto lisa ed abbisognerebbe di un ricambio! Qui occorre dire che il Sindaco esaudì la richiesta facendo rinnovare la divisa del nostro, con una spesa di 89,25 lire, pari a tre volte lo stipendio mensile della guardia che era di UNA lira al giorno.

Non senza interesse si leggono infine



le disposizioni regolamentari impartite dal Podestà dell'era fascista Oscar Jannuzzi e successivamente dal Commissario prefettizio Cav. Giannino De Angelis, figura questa di grande spicco che fu anche il primo e l'ultimo Podestà del Comune di Guidonia Montecelio. Esse sono improntate a severità sia nei confronti della cittadinanza sia verso le guardie stesse che, peraltro, dovevano essere iscritte al PNF.

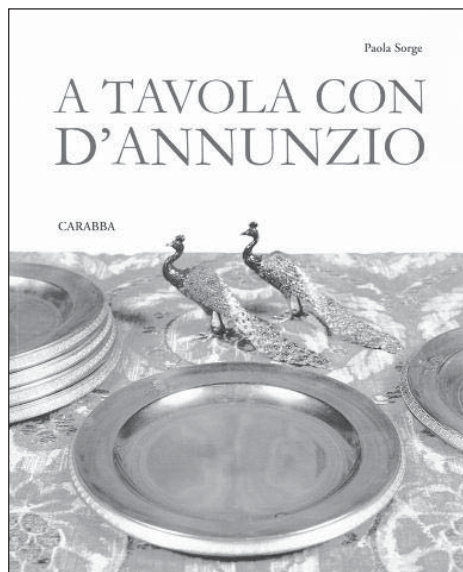
Infine è utile scorrere la parte dedicata alle persone che negli anni hanno fatto parte del Corpo delle Guardie Municipali. Alcune di esse erano personaggi assai singolari ed amati e di molti si conservano ancora oggi memorie ed aneddoti. Rimane tutta da scrivere la storia dei Vigili durante il periodo del tumultuoso sviluppo edilizio e demografico del Comune, dal dopoguerra ad oggi. È la più impegnativa anche perché la massa di documenti presenti nell'archivio è davvero ingente e il suo studio richiederà tantissimo tempo. Ma la presente ricerca ha tracciato la strada, il resto, seguirà.

- PAOLA SORGE, **A tavola con D'Annunzio**, Carabba ed., Lanciano (CH) 2015.

Non è il solito libro su D'Annunzio questo che ha costruito con la sapienza di una conoscitrice, Paola Sorge; pagina dopo pagina ha dimostrato di poter parlare di ogni piccolo o grande segreto del vivere del Vate – così lo vuole la storia – raffinato, eccentrico ma non-bello, avventuriero a volte pure spregiudicato, funambulo della parola scritta e quindi affascinante e coinvolgente soprattutto con il sesso gentile.

Paola è pure conoscitrice di ogni segreto archiviato nel *Vittoriale degli Italiani*: è, questo, “un complesso di edifici, vie, piazze, un teatro all'aperto, giardini e corsi d'acqua, eretto tra il 1921 e il 1938”; è stato “costruito a Gardone Riviera sulla sponda bresciana del lago di Garda da Gabriele D'Annunzio con l'aiuto dell'architetto Giancarlo Maroni, a memoria della ‘vita inimitabile’ del poeta-soldato e delle imprese degli italiani durante la Prima guerra mondiale. Spesso, per sineddoche, tale nome è riferito soltanto alla casa di D'Annunzio, situata all'interno del complesso”<sup>3</sup>.

Questa conoscenza di Paola le ha consentito di muoversi con maestria fra scritti e aneddoti – tanti! – che consentono di svelare, del Poeta, qualche ghiribizzo ancora rimasto in penombra: ha svicolato fra eros e sapori d'Abruzzo, senza dimenticare la Roma del piacere o la Cappuccina; ha ricordato i cinque anni di esilio a Parigi, dove arrivò nel marzo del 1910, “un lungo ordine di giorni e di opere, una lunga pazienza, una lunga attesa”. Non ha sorvolato Fiume e la guerra ma si è soffermata maggiormente e con brio sulla vita al Vittoriale, con gli incontri, i personaggi, l'eros, i sapori: quel Vittoriale nato dalla villa di Cargnacco sul Garda, “vecchia casa dall'aspetto



modesto, tra il parrocchiale e il contadino, con una frantoio per le olive e a fianco un lavatoio pubblico”. E le ha dato pure il verso di sfogliare gli album fotografici che continuano a documentare visivamente particolari unici e non altrimenti descrivibili.

Paola Sorge ha una vasta e personale bibliografia dannunziana, ha collaborato negli anni Settanta/Ottanta al Dizionario Enciclopedico Tedesco-Italiano e Italiano Tedesco della Sansoni, ha tradotto e curato opere di numerosi autori tedeschi (Enzensberger, Kraus, Nolte, Hesse), collabora con *la Repubblica* e *l'Espresso* ed è autrice del documentario “Il

cenacolo di Francavilla” andato in onda in RAI: un libro come questo non poteva quindi che scriverlo lei!

Ma Paola Sorge è pure pronipote del filosofo illuminista Melchiorre Delfico di Teramo e nipote di donna Vinca Delfico Sorge che negli anni Ottanta dell'Ottocento ospitò, nel palazzo Sorge a Nereto, d'Annunzio e gli artisti del *Cenacolo di Michetti*: già, donna Vinca Delfico Sorge, bella, giovane, colta.

E pure per lei l'*usignolo* cantò: “da prima fu come uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli vocali che caddero nell'aria con un suono di perle rimbalzanti sui vetri di un'armonica” ...Poi “il canto divenne elegiaco, si svolse in un tono minore, si addolcì come in un sospiro, si affievolì come un gemito, espresse la tristezza di un amante solitario, un desio accorato, un'attesa vana”. Donna Vinca Delfico Sorge fu pure una donna saggia.

- GERARDO RENZI, **17 luglio 1866: I Carabinieri nella battaglia di Motteggiana**, Sometti ed., Mantova 2016.

Pure Gerardo Renzi, “Carabiniere”, conclusa una brillante carriera, sente il dovere di dedicare al *padre Carabiniere ed a tutti i Carabinieri di ogni tempo* un saggio nel quale ripercorrere vicende storiche che crearono le premesse alla sua successiva attività al servizio della Patria repubblicana; ripercorre cioè “le vicende che dettero origine alla nascita dei Carabinieri e al loro intrecciarsi con quelle che accompagnarono la nascita del giovane Stato Sabauda, in quell'arco di tempo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia, con uno sguardo particolare agli accadimenti vissuti in terra mantovana”.

Si presenta senza fronzoli, da Carabiniere, il Nostro<sup>4</sup>: «*Ho trascorso nell'Arma trentatré anni e ho una certezza: di aver dato il massimo, di essermi speso con passione, sfruttando tutta la professionalità acquisita negli anni, per fornire ai cittadini la più ampia sensazione di sicurezza possibile*».

*Un bilancio senza crepe quello tirato ieri mattina dal generale dei Carabinieri Gerardo Renzi, in visita alla "Gazzetta" per un saluto alla soglia del congedo. Il consuntivo di una vita da "investigatore di razza", che lo ha visto in tutto il percorso professionale in prima linea contro ogni forma di criminalità, negli ultimi quattro anni da comandante del reparto operativo di via Chiassi: i suoi primi passi a metà degli anni Settanta con la scuola truppe corazzate di Caserta e la scuola allievi ufficiali a Roma. Una formazione continuata con corsi e stage per approdare al primo incarico, al settimo battaglione, in Alto Adige, negli anni in cui irredentismo tirolese e terrorismo si sono spesso incrociati.*

Nel saggio l'Autore non intende tracciare "una ennesima storia dell'Arma dei Carabinieri, ancorché circoscritta ad un arco temporale ben definito: quello risorgimentale"; ma prende lo spunto per riportare all'attenzione del lettore, mediante una sua ricerca storico-militare, "la partecipazione dell'Arma dei Carabinieri alle operazioni che condussero alla conquista, nel luglio del 1866 da parte delle truppe italiane, del Forte di Motteggiana, nella ricorrenza del 150° anniversario di quell'evento bellico. Un episodio, invero, poco conosciuto della 3a Guerra d'Indipendenza e poco ricordato dalla storiografia ufficiale, ma non per questo meno importante e meno degno di essere apprezzato".

Nei singoli capitoli l'Autore ricorda le origini del Corpo dei Carabinieri Reali e la partecipazione alle guerre risorgimentali, arricchiti da una vasta rassegna fotografica di documenti d'archivio e opere pittoriche.

Pregnante diviene il saggio quando entra nel tema specifico del Forte di Motteggiana. Con questo conclude la ricerca, presentando l'intero complesso delle fortificazioni austriache sul corso del Po nel mantovano, dopo la Restaurazione del 1815, a seguito della ridefinizione dei confini degli Stati così come scaturiti dal Congresso di Vienna; delinea per il lettore l'importanza del Forte edificato tra il 1860 e il 1861 che costituiva una testa di ponte sulla riva destra del Po. Soprattutto descrive in dettaglio la battaglia di Motteggiana, combattuta dal 5 al 17 luglio del 1866, illustrandone le fasi con i grafici del piano d'attacco della Seconda operazione, della dislocazione della 2a Brigata di Cavalleria, delle posizioni della 4a Divisione il giorno 6 luglio e il teatro delle operazioni conclusive del 17 luglio.

La rara foto d'epoca delle condizioni del Forte di Motteggiana, al termine del bombardamento del 17 luglio 1866, conclude l'appassionata ricerca di chi crede sempre nella funzione di testimonianza di ciascun cittadino, pure dopo avere svolto per intero e con onore il proprio compito.

- **FLAVIA SALOMONE, *C'era una volta ...HOMO***, Edizioni Espera, Palestrina 2016.

L'autrice si è dedicata per alcuni anni alla ricerca nel campo della biologia delle popolazioni del passato, in modo particolare antichi romani, presso i laboratori di antropologia dell'Università "La Sapienza" di Roma e della Soprintendenza Nazionale Speciale al Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. Attualmente si occupa di divulgazione scientifica ma con un libro che, accolto nelle scuole elementari, si dimostra utile supporto per interessare gli studenti, sin dalla più tenera età, ai temi affascinanti dell'evoluzione dell'uomo: il progetto vuole essere un lungo viaggio nel tempo alla scoperta delle nostre origini.

Parlare di evoluzione non è semplicissimo, soprattutto con i bambini. Tuttavia, non è una missione impossibile. La sfida è stata proprio questa: raccontare l'evoluzione in modo semplice e divertente, mantenendo però il rigore scientifico. Il progetto si articola in più tematiche: l'evoluzione, la preistoria e l'antropologia. Attraverso la sperimentazione i ragazzi costruiscono un percorso di apprendimento coinvolgente. L'entusiasmo e il successo di queste attività è dovuto all'opportunità che viene offerta di "scoprire", di essere loro parte attiva del processo evolutivo, di immedesimarsi negli stili di vita degli uomini preistorici o, infine, di ...assumere il ruolo di antropologi.

Un viaggio nel tempo di circa tre milioni di anni condurrà i bambini alla ricerca delle tracce del nostro passato e come in un puzzle li guiderà nella ricostruzione della nostra storia a partire dalle testimonianze: *Homo naledi*, Lucy, Argil e molti altri fossili famosi racconteranno la propria storia.

Un linguaggio semplice e accattivante insomma, corredato da disegni, rende il libro unico nel suo genere. Fedele all'idea originaria di colmare un vuoto editoriale, si propone come un valido supporto didattico per le scuole e per chiunque voglia scoprire Chi siamo e da dove veniamo.

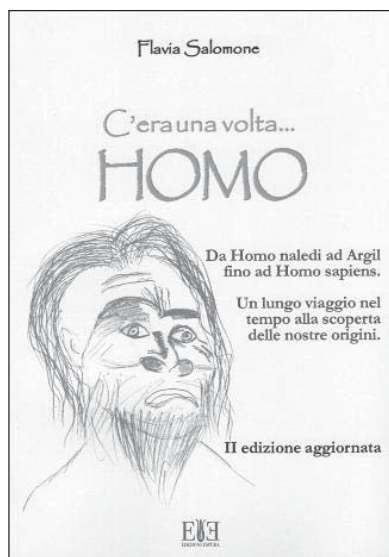
A questi si aggiunge l'*Homo Aeserniensis*, entrato di diritto nella storia della Paleontologia, come segno di una tappa importante nella continua ricerca delle origini dell'umanità. Un milione di anni fa l'*Homo Aeserniensis* ha dato attuazione al primo conglomerato abitativo-sociale, alla prima forma di bonifica, al primo uso del fuoco, al primo impiego di tecnica coloristica a fini estetici<sup>5</sup>.

- **UMBERTO MASSIMIANI, *I giorni di Mentana***, Balzanelli srl, Monterotondo 2011.

Il volume è stato realizzato per ricordare l'attività svolta dal Comitato culturale "Mentana incontra... 2011", nell'ambito dei festeggiamenti nazionali per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Al termine dei suoi scopi, il comitato si è sciolto e parte di esso è confluito nell'Associazione culturale Istituto di Studi Sabini.

Con presentazione dell'autore e prefazione di





Antonio Alesiani, il testo esamina la cornice storica nella quale si sviluppò quel fermento patriottico dovuto all'ansia di Giuseppe Garibaldi di vedere proclamata la "città per eccellenza", Roma, come capitale dell'Italia unita sotto l'egida sabauda.

Nei brevi capitoli vengono presentati: il paesaggio sabino come restituito dalla "restaurazione" del Congresso di Vienna; il volontariato garibaldino visto attraverso "la testimonianza di quanti si sono sentiti chiamati a raccolta da Garibaldi"

e il "codice" di tale volontariato; il passaggio dei garibaldini per Montelibretti e Nerola; i dieci giorni di Monterotondo e la battaglia di Mentana. Altre note sono dedicate ai volontari di Pio IX e ai postumi della sconfitta di Mentana dei volontari di Garibaldi.

Spunti successivi sono stati riservati alla storia del tempo del 150° anniversario, il tutto corredato da un pregevole apparato fotografico documentario. Per la bibliografia l'autore ha spulciato sugli scritti di un secolo e mezzo con qualche dimenticanza<sup>6</sup>.

- **GIORGIO DI PIERO, *Breve storia dell'Impero Bizantino*, Roma 2015.**

Leggere di storia non è vezzo frequente specialmente quando di un tempo o di un argomento vanno letti molti volumi. Per chi ha necessità di sapere in breve le notizie essenziali ma rigorose su i Romani, i Bizantini e gli Arabi, preziosi sono le "sintesi" che, approdato al momento del pensionamento, l'amico Giorgio, Libero docente di Clinica Pediatrica e Puericultura, Primario Pediatra, va presentando anno dopo anno. Offro ai lettori l'opera con le sue parole:

"Desidero approfittare di questa seconda pubblicazione<sup>7</sup> per ringraziare familiari e amici che si sono sobbarcati alla fatica di leggere il volumetto di storia romana, che un mio buon amico



ha giustamente classificato come un "Bignami aggiornato".

Un affettuoso ringraziamento va a mia figlia Annalisa e a Lisa che mi hanno ricordato il consiglio di Aristotele sulla eccessiva lunghezza dei periodi e hanno curato l'impaginazione del lavoro con accortezza e pazienza, migliorando la leggibilità di un autore abituato alle aride pubblicazioni scientifiche.

Un ringraziamento particolare va infine alla mia amica Amelia Izzo principessa Amoroso d'Aragona per avermi fornito una preziosa documentazione che mi ha fatto conoscere meglio il tragico periodo iconoclastico e il successivo ritorno alla venerazione delle Immagini.

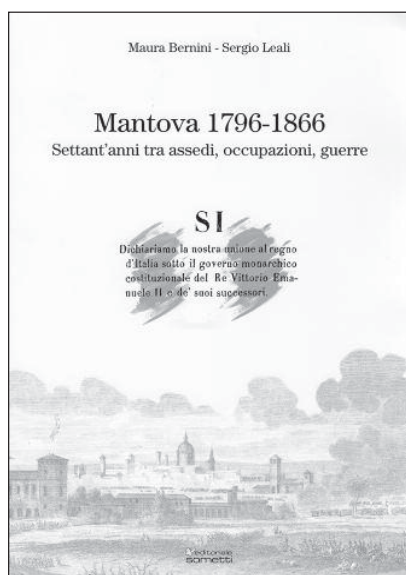
Saranno benvenute tutte le critiche utili per potere migliorare il completamento della *trilogia* con una successiva *Breve storia degli Arabi*.

- **MAURA BERNINI, SERGIO LEALI, *Mantova 1796-1866*, Settanta'anni tra assedi, occupazioni, guerre, Sometti ed., Mantova 2016.**

È sempre un'emozione scrivere di un libro edito a Mantova nel quale non manca mai fra gli autori il nome di Sergio Leali; a leggere il titolo si potrebbe avere l'impressione di ritrovarsi davanti alla solita filastrocca di avvenimenti e morti ammazzati. Niente di tutto questo poiché la parte storica è davvero ridotta all'essenziale mentre, a narrarla con garbo e compiutamente, sono i documenti del tempo, fotografie, disegni, mappe, lettere riportate in originale e 'donate' in traduzione, notizie riprese in originale da organi di stampa improvvisati, inviti sacri per gioire di riconquiste: il ritorno degli austriaci, i vecchi occupanti della città di Mantova, fu salutato con grande entusiasmo dal vescovo, l'austriaco Giovan Battista de Pergen con un triduo (4, 5 e 6 ottobre 1799) celebrato nel *Magnifico Tempio di S. Andrea con l'esposizione del Preziosissimo Sangue*, mentre a Cremona venne 'cantato' un solenne *Te Deum* di ringraziamento.

Si parla certo, né potrebbe essere altrimenti, dell'occupazione francese del mantovano, delle tre guerre di indipendenza, ma il tutto è accuratamente illustrato con la ricchezza proveniente dalla collezione di *storia postale* costruita da Maura e Sergio in moltissimi anni.

L'opera è dedicata a don Stefano Filiberti con il quale gli autori avevano lungamente "condivise numerose ricerche di carattere storico, storico-postale, trascrizioni di lettere e preparazioni di mostre"; è presentata da Ercolano Gandini, presidente del *Centro Studi Internazionale di Storia Postale*, il quale evidenzia come nel testo non possano non essere trattati i "momenti di vi-



ta vissuta della nostra Italia” ma, entrando nel vivo del lavoro, sintetizza:

*Gli autori parlano della loro città, Mantova, quando era ancora alla ricerca di un riscatto, descrivono le guerre del nostro Risorgimento attraverso le testimonianze dei partecipanti nel momento stesso in cui furono combattute, narrano delle contrade mantovane, dei numerosi, troppi caduti, esprimono ammirazione per i giovani universitari di Curtatone e Montanara, descrivono le sconfitte, le battaglie, le glorie e i protagonisti che lottarono affin-*

*ché Mantova e tutto il Mantovano fossero finalmente annessi al Regno d'Italia. È un susseguirsi chiaro e preciso di immagini e documenti fra i più belli e rappresentativi di questo esaltante momento storico. Significativo è il documento che è presentato in copertina: appunto un SI alla domanda posta in occasione del plebiscito istituzionale.*

Curiosità tramandate dalle lettere ve ne sono davvero molte ma ai lettori di questo scritto voglio segnalare quella delle lunghe e burocratiche vicissitudini della *Lettera spedita da Mantova il 7 agosto 1801 diretta a Stenay, in Francia recante il bollo n° 28 - ARMEE D'ITALIE.*

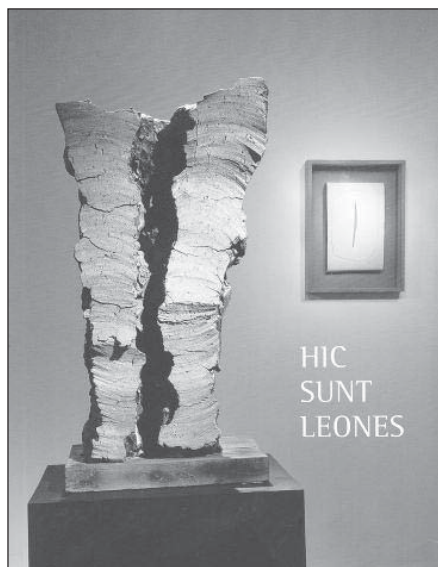
*Questa lettera che rimase in "circolazione" per ben diciotto anni, contiene il certificato di morte di un militare francese nato a Stenay. Venne inviata al sindaco di questa città dal Commissario di Guerra che sovrintendeva l'Ospedale Militare di Mantova. Egli però si dimenticò di apporre la scritta **Service Militaire** che avrebbe consentito l'inoltro franco della missiva fino a destinazione anziché fino al confine. Venne pertanto gravata di 8 décimes che però il Sindaco di Stenay, non conoscendo il contenuto della missiva, si rifiutò di pagare. In data 24 novembre 1801 venne apposto il primo **rebutée**.*

*Rubricato con il numero 46, questo **rebut** rimase giacente fino al 28 luglio 1804 quando la lettera venne dissigillata e, constatato che conteneva notizie relative a militare defunto, venne inoltrata al competente ufficio degli atti mortuari e questo ufficio la registrò al n. 216 e si poté finalmente dare comunicazione ufficiale il 20 febbraio 1811.*

*Tuttavia la storia non era ancora giunta all'epilogo in quanto non si era risolto il problema degli 8 **decimés** di tassazione che qualcuno avrebbe dovuto contabilizzare.*

*Trascorsero altri otto lunghi anni, nel corso dei quali Napoleone era ormai decaduto, quando, finalmente, il 19 luglio 1819 si decise di chiudere definitivamente la questione annullando l'addebito.*

Insomma siamo davanti al documento di prova più indiscutibile di come la burocrazia nel tempo non abbia mai cambiato il suo pastrano.



– **FABIO SARGENTINI, *Hic sunt leones*, Roma 2015.**

Scrivere di arte contemporanea non è mai facile ma lo è meno per chi a comprendere quel periodo storico ha già trovato difficoltà mentre gli Artisti erano nel pieno del loro angosciante ruggito.

“Nel campo della cultura, fare storia del proprio presente è sicuramente più difficile che indagare il passato, perché è difficile acquisire una prospettiva storica che consenta di selezionare negli eventi e nei fenomeni quelli che sono destinati a durare. È il tempo che consolida o stravolge delle gerarchie apparentemente acquisite: ci sono stati artisti, reputati sommi dai loro contemporanei, che sono caduti ben presto in un oblio che ancora permane; sono frequentissimi i casi di profezie di eternità seccamente smentite a distanza

di pochi anni. Questo non significa che si debba rinunciare a capire il presente, perché anzi sono proprio le vicende dell'epoca contemporanea che, coinvolgendoci maggiormente, sollecitano il nostro intervento, esigono una nostra presa di posizione. Del resto, non è neppure il caso di fare eccessivo affidamento sulla prospettiva storica. Sarebbe ingenuo aspettarsi uno sviluppo della storia dell'arte per cui, in un futuro più o meno lontano, tutte le vicende artistiche riceveranno una valutazione obiettiva, definitiva, assoluta. Il passato viene continuamente rimesso in gioco; a seconda delle oscillazioni del gusto, ogni epoca si richiama a questa o quella età precedente, contesta valutazioni appena introdotte, reagisce a giudizi di valore che apparivano consolidati”<sup>8</sup>.

Ciò premesso, mi fa piacere segnalare ai lettori ANSA onlus questo catalogo della mostra *Leoncillo – Hic sunt leones* (Roma, 27 febbraio-25 marzo 2015); non oso avventurarmi in un commento di arte contemporanea, alla luce di quanto sopra scritto.

Il libro fu presentato dall'organizzatore della mostra, il Sargentini, e recensito da Eloisa Saldari:

*Non perde il suo acume, Fabio Sargentini. Al contrario, lo ribadisce nella mostra Hic sunt leones, in cui, volgendo lo sguardo al passato recente, attinge alla storia contemporanea dell'arte intrecciata con le gesta della galleria L'Attico dei Sargentini padre e figlio. Tra sperimentazione e malinconica nostalgia, la mostra è una grande arena nella quale si presentano, per l'appunto, i "leoni" dell'arte contemporanea. Primo fra tutti Leoncillo, nell'anniversario della nascita, con quattro sculture ciascuna in dialogo con un'opera di Burri, Fontana, Morandi e Fautrier. Ne emerge una installazione essenziale e dirompente nell'accostamento tra le informali concrezioni in terracotta di Leoncillo e un Cretto nero su minima scala di Burri e le sedimentazioni pittoriche di Fautrier. Mentre il gesto con il quale Leoncillo ha aperto fenditure nella materia, riecheggia in un taglio di Fontana, il movimento cromatico e di massa delle sue ceramiche si unifica allo spazio geometrico con bottiglie di Morandi.*

- **SALVATORE UNGARO, *La Polizia Municipale di Guidonia Montecelio, Dalla nascita della "Città dell'Aria" al conferimento del titolo di "Città", Montecelio 2011.***

Il libro che mi accingo a recensire a me sembra una curiosità assoluta: non ha avuto bisogno neppure di un indice; diviso com'è in quattro capitoli per momenti epocali ben definiti infatti, tale pagina non avrebbe avuto senso.

Il *capitolo primo* inizia dalla nascita, avvenuta in forza di un "Regio Decreto Legge", e tratta del successivo sviluppo del comune di Guidonia Montecelio sino agli anni '50: vi è riportata la formazione dell'organico del personale comunale, sotto la guida del Commissario Prefettizio, cav. Giovanni De Angelis, e le delibere dei primi anni, l'assunzione dei primi vigili e la nomina del Capo Vigile provvisorio, il tragico periodo della guerra e dell'occupazione tedesca con l'avvento della *tessera annonaria* e la bramata liberazione con le prime elezioni amministrative del 1946. Con l'avvento della *democrazia*, una delle maggiori questioni con cui l'Amministrazione dovette fare i conti fu quella dei dipendenti comunali: il personale salariato e il reintegro del Capo-Vigile. Sembrerebbero banalità contingenti ma sono tutti dati storici non facilmente reperibili in futuro: ecco perché questi libri divengono *fonti di notizie* a lungo termine. Dal 1947 sino alla fine del decennio il Consiglio comunale dovette provvedere al riordino dei servizi di Polizia urbana e campestre e all'approvazione del regolamento di ciascuna delle due Polizie, all'inquadramento nei ruoli organici del Comune del personale dipendente e dei Vigili Urbani.

Il *capitolo secondo* tratta degli anni '60 e '70, il periodo nel quale fui testimone dell'inizio dello sfrenato e non davvero razionale sviluppo urbano; cominciarono a sbucare quartieri nelle latitudini più impensate dell'immenso territorio a questo comune assegnato in dispregio a ogni logica storica e ambientale: io stesso volli intervenire nei media, senza successo ovviamente, per quel che riguardò l'ambito Nomentano<sup>9</sup>. In quel periodo iniziò per l'Amministrazione comunale un enorme lavoro organizzativo che partì dall'assunzione del Comandante dei Vigili Urbani e dal completamento dell'organico approdò nel febbraio del 1966 nella nuova pianta organica del personale comunale e nell'assegnazione dei primi veicoli a motore; ma intanto le circoscrizioni crescevano con la rapidità dei funghi e fu necessario provvedere al decentramento amministrativo. Furono gli anni in cui i nuovi nuclei abitati sorsero disordinatamente, senza alcuna politica urbanistica, lungo le più disparate direttrici: vie Casal Bianco, Marco Simone, Palombarese, Tiburtina, Nomenta-

na. Fu un'aggressione speculativa edilizia, fonte di improvvisi e sfrontati arricchimenti; si tentò senza successo una lotta all'abusivismo edilizio mediante l'istituzione di squadre speciali...Il comune come oggi si presenta è documento della inutilità di esse.

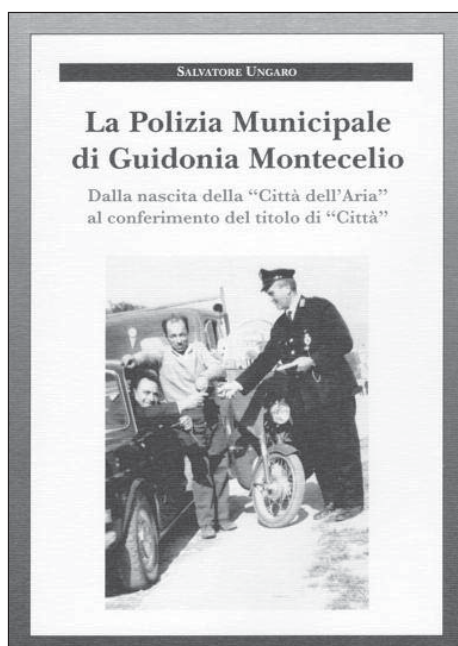
Il *capitolo terzo* si interessa del ventennio successivo nel quale predominò ancora la ristrutturazione del servizio, mentre furono sciolti l'*Ufficio Repressioni Abusivismo Edilizio* e le squadre *Annona e Mercati e Viabilità e Traffico*: opportunamente...*visti i risultati*. Si approvò un nuovo regolamento del Corpo dei Vigili Urbani e grande impegno ebbero le assunzioni di personale che occuparono gli anni tra il 1981 e il 1985. Nel 1986 si ebbe la legge-quadro sulla polizia municipale e il nuovo regolamento del Corpo, per giungere infine, nel 1993, allo scioglimento dei Comandi Circostrizionali.

Il *capitolo quarto* porta all'inizio del terzo millennio con la ricostituzione dei Gruppi Decentrati: la nuova struttura della Polizia Municipale riorganizzata prevede il funzionamento operativo del Corpo mediante Servizi specializzati centrali e Gruppi Circostrizionali (sei). L'anno 2005 apportò la nuova legge regionale sulla Polizia Locale, sì che nel 2006 si poté assumere il nuovo Comandante, nella persona del dott. Marco Alia. In questo primo ventennio del nuovo secolo due date hanno caratterizzato la vita di Guidonia Montecelio: il suo riconoscimento al diritto del titolo di città (4 aprile 2011) e la consegna della *bandiera* del Corpo Polizia Municipale nelle mani del Comandante Alia (9 giugno 2011).

- **MARIO LEPORE, *Un impiegato dello Stato che "AHIMÈ" si chiama MAGISTRATO*, Roma 2016.**

È un saggio tanto sofferto, questo qui presentato, da consigliare l'Autore a non coinvolgere altri nel tormentato argomento. La *prefazione* infatti la redige in proprio, sentendo "solo la necessità di fare una precisazione: non tutti i magistrati rientrano nella lista dei *criticabili* in quanto certamente moltissimi meritano gli encomi per il lavoro che svolgono e per i rischi che il loro rigoroso impegno comporta. E di dolorosi esempi ce ne sono tanti, con attentati che hanno stravolto molti operatori della giustizia. Ma certamente le noci vuote fanno rumore nel sacco". L'esperienza di sessant'anni di toga ha fatto maturare nello scrittore una serie di considerazioni personali che con franchezza estrema, pur con le opportune cautele, espone e offre come contributo a una auspicata modifica, ove occorra pure *ope legis*.

Il primo argomento che mi ha interessato è il "consiglio" per i *media* e per i magistrati di "ignorare gli



episodi collegati con la violenza". Scrive infatti: *Lo scopo primo degli artefici di ogni tipo di violenza è quello di creare clamore, discussioni e attenzioni intorno ai loro fatti criminosi; più se ne parla, e anche da parte dei magistrati, e più i criminali hanno raggiunto lo scopo. Qualsiasi tipo di violenza va combattuta nel più deciso dei modi ma non discussa. Immaginate ad esempio se, dopo un grave fatto di cronaca, tutti i mezzi di informazione, e gli stessi magistrati, si limitassero a dare solo la cruda notizia; dopo di che il silenzio assoluto su tutti gli sviluppi successivi e nessun commento storico-ideologico-politico-sociale, specialmente con quelle tavole 'rotonde' che non hanno nulla di 'quadrato'; incontri a cui i Magistrati dovrebbero avere il buon gusto di non partecipare.*

*Nel seguito del saggio parla pure del protagonismo di alcuni magistrati; scrive sul tema: Come sarebbe utile una legge che vietasse e la divulgazione del nome e dell'immagine dei Magistrati inquirenti e giudicanti e il rilascio di interviste. Alcuni di costoro non avrebbero più motivo di rimanere in passerella e, forse, si dedicherebbero ad amministrare la giustizia con più solerzia, una volta accantonata la mania del protagonismo.*

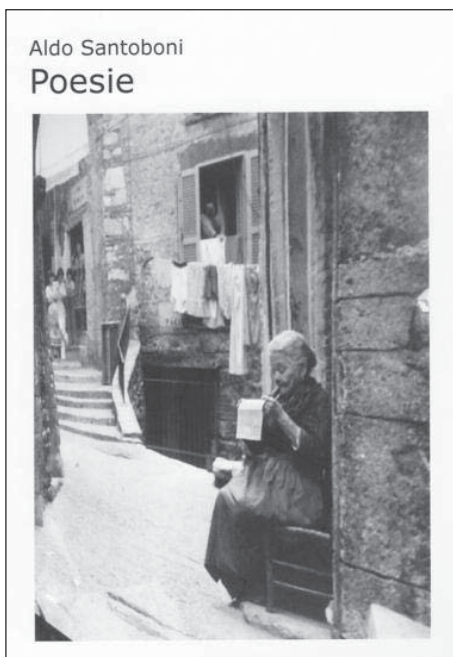
Tocca in seguito con competenza una sequela di argomenti, spesso facendo pure nomi e cognomi, che posti all'attenzione del Governo e del Consiglio Superiore della Magistratura, potrebbero avere una soluzione favorevole con tutto vantaggio per la Giustizia.

- **ALDO SANTOBONI, *Poesie*, Roma 2016**

Dell'autore mi ha parlato il socio Eugenio Moschetti con la curiosità della scoperta di un poeta romanesco. Pure se è nato a Poggio Moiano in provincia di Rieti, il Santoboni trasferitosi a Roma, ancora ferita dagli eventi bellici ma sempre orgogliosa e sarcastica, ne ha acquisito il linguaggio e l'ispirazione poetica: "le sue composizioni nascono dall'attenta osservazione dei fenomeni sociali, politici e di costume" di quel tempo tormentato. A questa passione ha associato il lavoro professionale di "fotografo" che "gli consente di avere uno sguardo doppio e completo sulla società contemporanea con un occhio sempre rivolto alla tradizione e ai cambiamenti. Lasciamo il giudizio al lettore su queste composizioni a volte satiriche altre nostalgiche:

*'Na vorta – La sera ce se radunava /intorno an'camino acceso /e vicino ar foco / se parlava ...se parlava. / Mo paremo tutti matti, / stamo intorno an televisore / guai chi parla, tutti zitti / sinnò se perde er filo conduttore.*

*Infatuazione – A sedici anni*



*tanto tempo fa / presi na cotta pe una de la stessa età / io nun posso di ch'ero carino / pe via ch'ero basso e mingherlino. / Lei invece no, era 'na fata / pulita, bionda e delicata.*

*Se chiamava, mo nun me ricordo, / però il visetto suo nun lo scorso. / Un giorno me decisi e la ferma / zagajanno così me dichiarai, / lei non fu sorpresa più de tanto / disse: fammece pensà damme tempo.*

*Dopo du giorni la risposta venne / me la disse soridenno divertita / facennome capi che poteva pretenne / quarcosa de mejo dalla vita.*

*Le consegne – C'è chi ce crede o nun ce crede / ma dar momento che uno nasce / a tutti jè viè assegnato / un'angelo custode / che te protegge, te fa cresce, / te dà na mano, te dà n'aiuto, / tutto questo fino a na certa età. / Quanno poi sei mezzo rincojonito / ner momento più importante / lui saluta e se ne và / e passa le consegne a la badante.*

- **SALVATORE SUTERA (a cura), *International Council of Museum, ICOM ITALIA*, dalla nascita al 2016, Siena 2016.**

L'opera, redatta in quattro lingue, per la bibliografia di Icom Italia può essere considerata come la *posa della prima pietra*: l'organismo internazionale infatti ha una lunga storia e quello italiano, nel corso della XXIV Conferenza Generale di Icom Milano 2016, festeggia i suoi 69 anni; ma è stata necessaria la costanza di Salvatore Sutera perché questo volume, nel quale se ne narra nascita e sviluppo, fosse stato dato alle stampe. Di essa ne ha redatto il "Benvenuto" Alberto Garlandini, Executive Council e l'hanno presentata Hans-Martin Hinz, già Presidente dell'ICOM internazionale e Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e Turismo.

Daniele Jalla, Presidente della ICOM ITALIA, ne ha redatta l'introduzione:

*ICOM Italia festeggia nel 2016, in occasione della XXIV Conferenza Generale di ICOM Milano 2016, i suoi 69 anni: uno in meno di ICOM, uno in più rispetto a quanto credevamo ancora pochi mesi fa. Stimolati da Salvatore Sutera, nostro Revisore dei Conti, insieme ad Adele Maresca Compagna, la nostra Vicepresidente, abbiamo ripreso le ricerche iniziate anni fa da Maria Gregorio con Diana Marchiori. Le carte, conservate presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, ci hanno rivelato quella che si può considerare la data ufficiale di nascita di ICOM Italia, il 13 maggio 1947, e il nome, prestigioso per noi italiani, del suo primo presidente: Ranuccio Bianchi Bandinelli. Un grande archeologo e storico dell'antichità e un protagonista della tutela del patrimonio culturale, allora*

Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Con Adele e Salvatore, continueremo le ricerche con l'obiettivo di redigere la storia di ICOM Italia dalle origini a oggi, prima della fine del mandato degli organi dirigenti che saranno rinnovati ad ottobre. Tuttavia, stimolati da Salvatore, che desidero ringraziare per l'impegno che ha profuso, anche nell'organizzazione dei volontari impegnati nella Conferenza Generale e per i tanti compiti che si è assunto in tutti gli anni della sua lunga militanza in ICOM, abbiamo pensato di anticipare i punti essenziali di questa vicenda con una pubblicazione rivolta a tutti i colleghi e le colleghe che incontreremo a Milano.

Salvatore Sutera, con costanza, è riuscito a tracciare il percorso del Comitato Italiano sin dal suo primo passo, ritrovando la prova della data di nascita: 13 maggio 1947 e il nome del primo presidente: Ranuccio Bianchi Bandinelli. Altra scoperta riguarda *La presenza italiana nell'Executive Council*, costante dal 1950 ai primi anni Ottanta e ripresa, dopo quasi venti anni di interruzione, dal 2001 al 2004 e dal 2010 a tutt'oggi. Puntuale, da scrupolo certosino, poi è la ricerca sui soci partecipanti e sui principali avvenimenti dal 1947 al 2016.



grafo, ora si affaccia alla ribalta con la ben visibile nostalgia di Campobello di Mazzara in provincia di Trapani ove ha vissuto la sua giovinezza, componendo le sue commedie in dialetto stretto. Impiantato oggi a Galati Mamerino nel messinese – *Ah l'amore che fa fare!!* – continua il suo percorso artistico, pur gestendo con la sua nuova famiglia una trattoria tipica dei Nebrodi, *la Bettola*.

Ha già pubblicato una tetralogia costituita dalle avventure e disavventure di una sequenza familiare plurisecolare narrata in *L'albero e la rama*, *Profumo di zagara*, *Le radici della malapianta*, *I frutti del paradiso*, una raccolta etno-antropologica Così e cunti di Galati e San Basilio e una silloge di poesie *Lu mericu a la riversa*. Il

teatro però è stato il suo primo amore ed eccolo affacciarsi con questa commedia nella quale “si ride amaro perché *onora il padre e la madre* qui significa rubare, estorcere anche – attraverso un affetto solo di facciata – tutta la robbia del vecchio genitore e tenerla ognuno per sé”.

– FRANCESCO FEDERICO, *Don Affonziu Tartamella*, Armando Siciliano ed., Messina 2016.

Questa commedia, *opera prima* di altre venti in attesa di editore, molto degnamente inserisce Francesco Federico nel novero degli autori siciliani che da tempo immemorabile arricchiscono la conoscenza di un'Isola che vanta una delle più ricche *culture di confine*.

“La *rappresentazione* ha ragione d'essere solo grazie ad un trittico inscindibile, il *teatro*, il *genio creativo degli scrittori* e la *bravura degli attori*, elementi fortunatamente presenti in Sicilia. Il teatro isolano vanta scrittori e attori illustri che hanno contribuito a dare alla Sicilia una connotazione culturalmente molto valida. Tra le prime compagnie stabili del teatro non si può non citare la “Compagnia Drammatica Dialettale Siciliana” fondata nel 1903”<sup>10</sup>.

Tra gli artisti teatrali e cinematografici siciliani è giusto ricordare, tra gli altri, Saro Urzì, Turi Pandolfini, Nino Zuccarello, Totò Majorana. E poi, sempre più vicini, Rosina Anselmi, Tuccio Musumeci, Turi Ferro, gli attori Lando Buzzanca e Leo Gullotta, il palermitano Pino Caruso ma, sommo fra i sommi, Angelo Musco. Questi spinse la sua arte sino a Mosca ove si esibì con grande successo. Riferì con il suo proverbiale *humor*: “Al termine dello spettacolo ebbi un applauso unanime ...quello dell'unico spettatore”.

Francesco Federico, come scrittore e commedio-

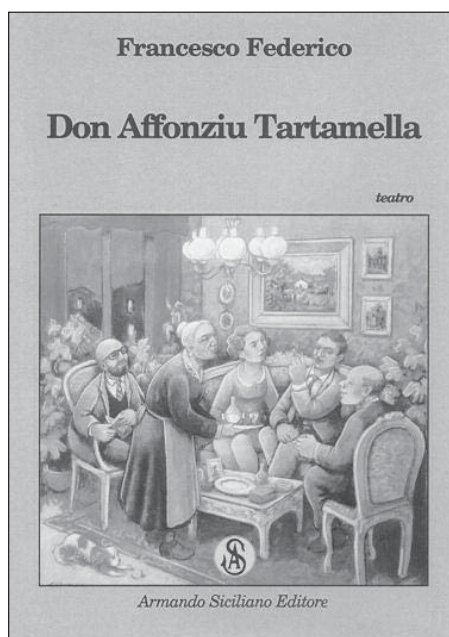
– AGNESE SILVI, *I garibaldini a Nerola*, Nerola 2016.

Ancora un interessante studio di questa prolifica storiografa municipale riguardante il passaggio dei fedeli al programma di Giuseppe Garibaldi finalizzato a dare alla

nuova Italia la sua Capitale, ricco di documenti in gran parte inediti.

L'opera ha il privilegio di avere la presentazione di Giorgio Gaggero, dotta e puntuale, che reputo corretto riportare fedelmente:

*Rileggere la storia di un borgo e di un castello non è evocare fantasmi ma verificare le radici di una comunità e le esperienze di individui che ci hanno preceduti e che portano il nostro stesso cognome. Ogni spazio geografico che ha un campanile o*



il torrione di un castello, intorno al quale si aggruppano nidi di case, è degno del nostro interesse e della nostra curiosità, proprio perché ci appartiene sentimentalmente. Questa opera di ricerca che Agnese Silvi ha compiuto con tanto amore, perché Nerola è il suo paese natio, e con una rigorosa metodologia scientifica, è il proseguimento di una serie di ricerche storiche che costituiscono un "Corpus Nerulensis", unico nel suo genere, destinato a rimanere nella memoria storica del paese.

"I garibaldini a Nerola" potrebbe essere il proseguimento di tante storie italiane, potrebbe anche essere il soggetto di un film come *Il Gattopardo* se ci fosse uno scrittore come Tomasi di Lampedusa o un regista come Visconti. La retorica della storia è esclusa, l'interesse della ricercatrice è orientato a mettere a fuoco la reazione dei Nerolesi, sbalorditi tra garibaldini e pontifici, sicuramente danneggiati dalla presenza degli uni e dalla fuga degli altri. Nerola con le sue case, le sue chiese e il suo castello che di quell'avventura rimangono testimoni muti ma eloquenti, sono i protagonisti di questa ricerca appassionata che costituisce una pietra miliare nella storia della Sabina e una piccola tesera nell'articolato mosaico della storia non ufficiale d'Italia.

Ricordo che la Silvi è stata collaboratrice degli "Annali" tra il 2003 e il 2007. A suo merito mi piace riconoscere che la storia della nazione Italia non sia solo quella scritta dalle grandi penne per le grandi città. La storia della nazione Italia è pure quella delle tante piccole comunità appollaiate su colline o anfratti. Di queste scrivono penne di singoli appassionati: senza di loro tante storie municipali sarebbero rimaste per sempre nell'oblio.

- **GIOVANNI STAZI, *Una vita... Tante vite***, Guidonia Montecelio 2016.

In occasione del Centenario dell'Aeroporto di Guidonia Montecelio, curato dal Comando del 60° Stormo, dal comune di Guidonia Montecelio e dall'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia onlus, Giovanni Stazi ha pubblicato, opportunamente, il ricordo autobiografico dell'esperienza della sua vita lavorativa simbiotica con la nascita del Campo d'Aviazione.



cettature, ma avendo sempre all'orizzonte solidi valori tradizionali: religione, patria e famiglia.

- **AGOSTINO BAGNATO, *Natura e poesia nella Divina Commedia***, Roma 2016.

"C'era proprio bisogno di un saggio su Natura e poesia nella Divina Commedia?": la domanda se l'è posta lo stesso Agostino Bagnato e lui stesso risponde affermativamente. È giusto credergli.

Negli anni Settanta, a parlare del canto VI del Paradiso, fu chiamato il maestro insigne Scevola Mariotti che però si presentò quasi con timore all'uditorio: *Non ho né la possibilità né il desiderio di esaminare completamente il canto oggi proposto alla nostra attenzione e le molte e grosse questioni ad esso connesse: in primo luogo perché me ne mancherebbero la capacità e la competenza, poi per ragioni ovvie di tempo*<sup>11</sup>. Pure io che compilo questa recensione mi tengo lontano da ogni giudizio: non ne ho competenza.

Ne ha parlato invece Alfonso Pascale il 14 luglio 2016 con un articolo in rete (l'albatros 2016); da questo ne traggio l'incipit:

*Dante Alighieri è ancora un riferimento per noi che viviamo nel*



ventunesimo secolo? Agostino Bagnato non ha esitato a rispondere affermativamente a questa domanda e si è immerso in una ricerca del tutto originale. Ha, infatti, riletto la Divina Commedia andando ad analizzare il capolavoro dantesco dall'ottica di chi osserva il manifestarsi dei fenomeni naturali più comuni come il sorgere del sole e il tramonto, il moto delle acque, il fuoco, la natura degli animali a partire dal volo degli uccelli, la fenomenologia vegetale in tutta la sua vastità e complessità nel divenire delle stagioni, per finire ai fenomeni della luce e del suono. E lo studio ha riguardato non solo il modo come Dante osserva i fatti naturali nel contesto culturale del suo tempo, ma come la "lettura" di questi fenomeni contribuisce alla costruzione allegorica e alla poetica della sua opera. Natura e poesia nella Divina Commedia. Realtà e allegoria nel Medioevo non è semplicemente un'opera di critica letteraria arricchita di numerose opere pittoriche messe a disposizione da artisti contemporanei che si sono confrontati con Dante. È una riflessione a tutto tondo sulla crisi del mondo contemporaneo; quasi un cercare nel fondo delle nostre radici culturali appigli, nessi, indizi che possano aiutarci a ragionare sui problemi dell'oggi.

- OSVALDO SCARDELLETTI, **La pelle degli altri**, Monterotondo 2016.

Con emozione stilo questo ricordo di Osvaldo, caro amico e collaboratore di un tempo nel quale il comune amico Ettore Ortenzi creò il Centro Sportivo Mezzaluna in Mentana e il suo organo di stampa *Mezzaluna*: con quel periodico forgiammo anni di fervore sportivo e culturale.

Osvaldo, che tanto aveva lavorato lontano da Monterotondo e che già nel 1970 aveva dato alle stampe la sua opera *La pelle degli altri*, ebbe il verso di rendere visibile pure in agromontano la capacità divulgativa del suo estro grafico e narrativo. La passione per la *dialettologia* si cominciò a fare strada in lui in quel tempo e si rese esplicita, quasi come *programma*, con la *Nostra parlata quotidiana*<sup>12</sup>.

Il romanzo storico *La pelle degli altri*, introdotto da Sandro Portelli, presentato da Ruggero Ruggeri e con postfazione della figlia Giorgina, è stato ora ristampato, dopo un appello lanciato nel corso delle celebrazioni del 70° anniversario della battaglia del 9 settembre 1943, come giusto riconoscimento a Osvaldo, "artista eclettico, montatore cinematografico, cartonista, fertile poeta [in lingua e dialettale], romanziere profondo e arguto, giornalista sagace e controcorrente, prezioso custode della storia e dell'idioma monterotonese, capostipite del teatro dialettale eretino" (Ruggero Ruggeri): quella *battaglia del 1943* ha segnato la storia di Monterotondo e viene qui ricordata e documentata dal vivo, capitolo dopo capitolo, con una narrazione fedele e avvincente.

Ma amo pure ricordare l'amico con le parole della figlia Giorgina: *Osvaldo aveva una sua vita creativa, fatta di periodi di grande concentrazione e isolamento. La porta del suo studio era chiusa e noi sapevamo che stava scrivendo e si doveva camminare in punta di piedi. Quando disegnava, invece, potevamo stare con il naso incollato alla scrivania, respirando l'odore della tempera e guardando per ore i vasetti di acqua di diverse sfu-*

*mature e la collezione di pennelli. Con curiosità attenta assistevamo alla nascita dei paesaggi e dei personaggi dei suoi cartoni animati. Prima venivano fissati sulla carta a matita e poi prendevano vita in un tripudio di colori. Mentre disegnava spesso assumeva, per una sorta di empatia mimetica, l'espressione dei suoi personaggi. Io lo guardavo e in quei momenti lo amavo con il trasporto estatico dei bambini. Compagno, amico, fratello, padre.*

*I racconti e le storie del sabato e la domenica passati a Monterotondo a casa di nonna, luogo mitico e pieno di suggestioni, simile a certi ambienti creati dalla fantasia di Marquez.*

*Lì ci si riuniva con la grande famiglia di origine, in una modalità di ospitalità antica, e si effettuava il naturale passaggio di storie, racconti ed esperienze da una generazione all'altra. Le narrazioni erano buffe, intense, tragiche, paurose, mentre il camino bruciava i "capiti" della vigna sotto lo sguardo vigile e parsimonioso di nonna Vittoria.*

Una vita intensa quella di Osvaldo, interrotta forse non solo dal morbo ma pure dalla sua ansia di perfezionismo e di lealtà agli impegni che prendeva e che a ogni costo sentiva l'obbligo morale di portare a termine.

- MARIA TEMIDE BERGAMASCHI, RICCARDO DI GIOVANNANDREA, **Il palazzo di Monterotondo**, Campisano ed., Roma 2015.

Questi giovani autori hanno svolto una ricerca esemplare e unica per il territorio poiché, edotti della impossibilità di compiere lavori documentati con i soli scritti precedenti, hanno preso a frequentare gli archivi, fonti insostituibili. Si sono così imbattuti nella "recente stesura dell'inventario analitico del fondo dell'Archivio notarile di Monterotondo" e, a seguire, hanno reperito una sequela di inventari da loro specificati in dettaglio nell'introduzione<sup>13</sup>. Questi hanno consentito loro la ricostruzione puntuale delle famiglie successive al dominio Orsini. Meno rigoroso è invece il capitolo della famiglia Orsini poiché l'archivio che la riguardava è oggi in California. Questo tuttavia è puntualmente in rete, ove è così riportato:

*Orsini Family Papers, ca. 1150-1950 (bulk 1500-1900). Processed by Guendalina Ajello Mahler; machine-readable finding aid created by Caroline Cubé. UCLA Library Special Collections, Room A1713, Charles E. Young Research Library, Box 951575, Los Angeles, CA 90095-1575. Descriptive Summary, Title: Orsini Family Papers. Date (inclusive): ca. 1150-1950 (bulk 1500-1900); Collection number: 902; Creator: Orsini family. Extent: 560 boxes (280 linear ft.) 12 oversize boxes. 132 images of maps, plans, and other documents.*

*Estratto: Gli Orsini sono una delle famiglie più importanti della storia italiana. All'apice della loro influenza, nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, gli Orsini furono attori cruciali nella politica italiana; erano stretti alleati dei Medici, a cui erano legati da vari matrimoni ad alto livello. La famiglia generò tre papi, circa trenta cardinali, sessantadue senatori di Roma nonché vari elettori di Sassonia e Brandeburgo e gran maestri*

dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. La famiglia aveva legami di parentela con varie case reali d'Europa. Le carte consistono in gran parte di materiale relativo all'amministrazione di proprietà (vendite di proprietà, affitti, mutui, prestiti, procure, contabilità, inventari e piante, ecc.), e all'amministrazione della famiglia (doti, contratti di matrimonio, divisioni e donazioni, testamenti e fidecommessi, ecc.).

Vi è anche una quantità sostanziale di materiale legale, prodotto principalmente dalle molte cause nelle quali la famiglia fu coinvolta, e corrispondenza, soprattutto del settecento. È possibile accedere ad una selezione di immagini digitali delle piante, mappe ed altro materiale delle carte Orsini al sito della UCLA Digital Library. Box 98, Folder 1, Vecchia Segnatura: I.B.XXX.3.

Nell'Archivio Orsini di Los Angeles, per Monterotondo, vi è una notevole quantità di documenti:

**Monterotondo 01, 1622** – Note: "Posizione della causa agitata tra D. Paolo Emilio Orsini contro Francesco ed Enrico fratelli Orsini circa il possesso di quel castello, in vigore del fidecommesso di famiglia" (51 pezzi, 178 carte, Mss. Box 98, Folder 3, Vecchia Segnatura: I.B.XXX.3).

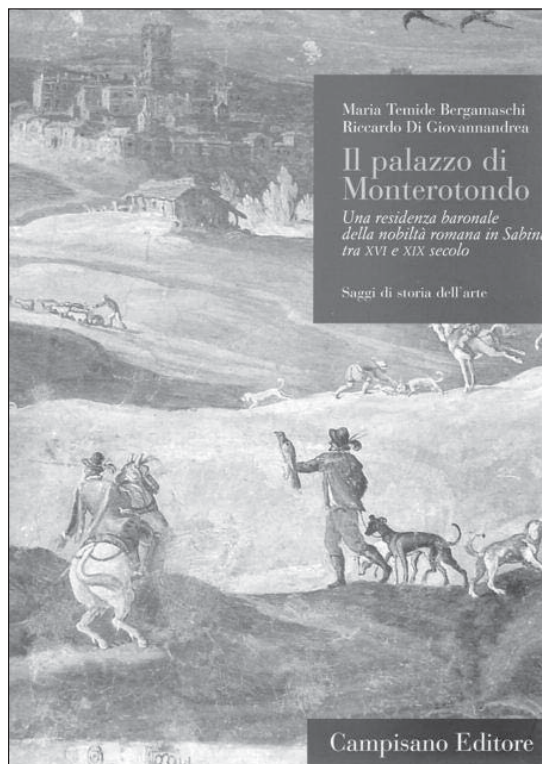
**Monterotondo 02 1622** – "[segue] Posizione della causa agitata tra D. Paolo Emilio Orsini contro Francesco ed Enrico fratelli Orsini circa il possesso di quel castello, in vigore del fidecommesso di famiglia" (54 pezzi, 195 carte, Mss. Box 98, Folder 3, Vecchia Segnatura: I.B.XXX.3).

**Monterotondo 03 1622** – "[segue] Posizione della causa agitata tra D. Paolo Emilio Orsini contro Francesco ed Enrico fratelli Orsini circa il possesso di quel castello, in vigore del fidecommesso di famiglia" (53 pezzi, 180 carte, Mss. e a stampa Box 98, Folder 4, Vecchia Segnatura: I.B.XXX.3).

**Monterotondo 04 1622** – "[segue] Posizione della causa agitata tra D. Paolo Emilio Orsini contro Francesco ed Enrico fratelli Orsini circa il possesso di quel castello, in vigore del fidecommesso di famiglia". (43 pezzi, 198 carte, Mss. e a stampa. Box 99, Folder 6).

**Monterotondo 05** – Vecchia Segnatura: I.A.III.81. 1552-1594.

**22 Giugno 1552** – "Convenzione tra Paolo Emilio, Giovanni Battista e Giordano Orsini di conservare il Castello di Monte Rotondo [Monterotondo] [1594 Aprile 25] - Possesso di



Monte Rotondo preso di Paolo Emilio Orsini [1594 Maggio 30] - Omaggio di fedeltà prestato dagli abitanti di Monterotondo a Paolo Emilio Orsini [senza data] - Protesta di Paolo Emilio Orsini contro la subasta dei beni di Monterotondo" (1 pezzo, 4 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.A.IV.24).

**22 Giugno 1558** – "Sommario riguardante le divisioni di Monterotondo tra gl'Ill.mi D. Paolo Emilio, Giovanni Battista e Giordano Orsini". (1 pezzo, 4 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.E.XIX.67).

**[1560?]** – "Chirografo della deputazione della Congregazione [dei Baroni] avanti a [il Card.] Lancillotto [Lancellotti] per decidere sulla pertinenza di 1/2 castello di Paolo Emilio Orsini venduto a Franciotto Orsini". (1 pezzo, 2 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.E.II.51).

**19 Settembre 1561** – 20 Aprile 1596 - "Processo e sentenza contro Arrigo [o Enrico] Orsini da Monterotondo". Per vari crimini, tra cui l'omicidio di Angelo del Capanna, marito di Faustina di Cecco del Sassina, amante del detto Enrico (2 pezzi, 8 carte, Mss. Vecchia Segnatura: I.A.VII.59).

**18 Aprile 1594** – "Testamento di Valerio Orsini di Monte Rotondo [Monterotondo], Abbate di Fossanova" (1 pezzo, 6 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.A.IX.83).

**25 Gennaio 1622** – "Obbligazione del Sig. Paolo Emilio Orsini a favore di D. Giovanni Antonio Orsini, con cui quegli promette di vendergli la metà di Monterotondo per d[uca]ti 32500, se la ricupererà dagli eredi del Sig. Franciotto Orsini, dai quali si litiga. Roma" (1 pezzo, 2 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.A.X.1).

**27 Aprile 1623** – "Breve di Papa Gregorio XV in cui si accorda ai fratelli D.D. Francesco ed Enrico Orsini la facoltà di creare uno o più censi sino alla somma di scudi 60 mila da imporsi sul feudo di Monte Rotondo [Monterotondo] per pagare i creditori, e tacitare le liti pendenti presso la S. Rota" (1 pezzo, 8 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.B.XXXVI.4).

**1649** – "Romana census. Causa agitata tra il Sig.r Orazio Orsini ed Angelo Vitelli, per un censo di [scudi] 10000 sul Castello di Monterotondo" (10 pezzi, 43 carte, Mss. Vecchia Segnatura: I.A.XV.91).

**[non prima del 1669]** – Frammento di sommario in una causa coinvolgente Giulio Cesare Colonna, Enrico Orsini, Francesco Orsini Signore di Monterotondo, Pietro Antonio Marroni, Girolamo Caporali Albergati, Laura e Vittoria Carpegna



e i Sigg. Nigroni, riguardante alcuni censi (1 pezzo, 2 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.C.I.4).

**[non prima del 1696]** – “Descrizione del feudo di Monterotondo” (1 pezzo, 2 carte, Ms. Vecchia Segnatura: I.C.II.3).

**1866** – “Domanda dei P[adri] Minori conventuali della città di Monterotondo per restauro della lapide sepolcrale di Giordano Orsini, e risposta” (9 pezzi, 14 carte, Mss.).

Un libro scientificamente condotto, frutto di una ricerca scrupolosa e redatto a seguito di una lettura paleografica attenta dei documenti della nobiltà eretina. La ricerca bibliografica invece avrebbe potuto (e dovuto?) non cadere in evi-

denti distrazioni (?), forse da rimandare al clima dirigistico nel quale le giovani generazioni eretive ancora sono immerse. Un clima altrove abbondantemente superato e da tempo già denunziato – e scolpito come epitaffio – da Federico Zeri: *Le università italiane non possono nemmeno paragonarsi a quelle americane. Le considero uno dei flagelli di questo paese, perché coprono l'intero suolo nazionale con un'unica organizzazione che non offre possibilità di alternativa. Si forma quindi una sorta di mafia che esercita un potere indiscriminato e corrompe gli studenti. [...] La sinistra universitaria è ancora più corrotta della destra*<sup>14</sup>.

## NOTE

1) FEDERICO ZERI, *Le rugie del critico*, “Mai di traverso”, Milano 1982, p. 110.

2) EMILIO SERVADIO, *Spigolando fra gli «autori»*, in “Il Tempo”, 14 aprile 1994, p. 24.

3) Da Wikipedia.

4) Gazzetta di Mantova, *Il generale Renzi saluta e ringrazia*, 14/12/2013.

5) Moli.Sani, Internet.

6) La corposa bibliografia, sette pagine su novantasei di testo, non cita le monografie della Campagna garibaldina specifiche del titolo: *Mentana: cavalcata su tre millenni* (1967), *Monterotondo in Sabina* (1970), *Garibaldi fu ferito ...* (1982), le *Spigolature garibaldine* in “Fascina” (1990), *Garibaldi e la Campagna nazionale dell'agro romano* (F. GUIDOTTI) in “Nomentum, Lamentana, Mentana” (VICARIO [a cura], IPZS, 1999), ...; è invece citato, come mio, un libro *Mentana, la campagna del 1867*, edito nel 1985, che non mi pare di avere mai scritto.

7) La prima è stata: *Sintesi di storia romana dalle origini alla caduta dell'impero d'occidente*.

8) STEFANO FUGAZZA, *Le tendenze dell'arte contemporanea*, in “Storia dell'arte italiana”, vol. IV, Electa/Bruno Mondadori, Milano 1986, p. 310.

9) SALVATORE G. VICARIO, *Tor Lupara: assurdo amministrati-*

*vo, Una striscia della frazione di Mentana appartiene al comune di Guidonia: ciò crea addirittura il caos nei servizi e nelle competenze. Nei pasticci pure i parroccchiani*, in “Il Tempo”, 07 maggio 1965, p. 7; Id., *Gravi inconvenienti per Tor Lupara “divisa”. Insieme all'altra frazione di S. Lucia si trova a cavallo di tre comuni: Roma, Mentana e Guidonia*, in “Il Tempo”, 16 settembre 1967, p. 8; Id., *Diviso fra tre comuni il territorio di Tor Lupara, La storia di un paese che non è un comune. Uno sviluppo edilizio caotico che ha aggravato i maggiori problemi dell'urbanizzazione, la questione dell'ordine pubblico, le deficienze*, in “Il Tempo”, a. XXVI, n. 340, p. 7; Id., *Tor Lupara, un paese diviso in tre, Una parte appartiene a Guidonia, un'altra a Mentana e una terza a Roma, per telefonare da una strada all'altra bisogna pagare la teleselezione*, in “Il Tempo”, 23 maggio 1975, p. 8; Id., *Gli impossibili confini del comune di Guidonia*, in “Il Tempo”, 8 ottobre 1975, p. 8.

10) Internet: *Il teatro siciliano e gli attori celebri*.

11) SCEVOLA MARIOTTI, *Il canto VI del “Paradiso”*, estr. da “Nuove letture dantesche”, vol. V, p. 377.

12) SCARDELLETTI, in “Mezzaluna”, a. VI, n. 3, marzo 1988, pp. 28-29.

13) Testo in oggetto, pp. 7-8.

14) MARCO BONA CASTELLOTTI, *Conversazioni con Federico Zeri*, Ugo Guanda ed., Parma 1988, pp. 74-75.